

L'altra impresa

Orizzonti

Perché Cooperazione

Aumenta il budget messo a disposizione dal governo per aiutare i Paesi in guerra o in situazioni di povertà

Il punto sui progetti internazionali in corso e da avviare: il ritorno in Africa e l'impegno nei Balcani

A Roma, il 24 e il 25 si riunisce la Conferenza nazionale: affronterà questi temi discutendo su come comunicarli

di **PAOLO CONTI**

Il 2017 parte bene, per la Cooperazione italiana. La discussione della legge di Stabilità ha portato a un aumento di 40 milioni di euro nel budget a disposizione e a una prospettiva di ulteriore crescita per il 2019. In sostanza ora l'Italia può rispondere ai bisogni dettati dalle crisi umanitarie con 120 milioni di euro. Lo scenario degli aiuti sta mutando, anche a seguito dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite che ha fissato nuovi obiettivi e priorità per tutti i Paesi.

Nuove destinazioni

Il nostro Paese si è dato un indirizzo geo-politico ben chiaro nella destinazione delle risorse: sono sempre l'Africa (48 per cento) e il Medio Oriente (43) a ricevere la maggior parte dei fondi, seguiti da Asia e Oceania (7), America Latina (1) e la stessa Europa (1). Negli ultimi anni l'Italia ha rinnovato la sua attenzione verso l'Africa nel suo complesso, stringendo nuovi accordi commerciali e favorendo investimenti privati. In base all'ultimo rapporto Ocese, nel 2016, con 11,6 miliardi di dollari, l'Italia è stata il primo investitore europeo in Africa e il terzo mondiale dopo la Cina (38,4 miliardi) e gli Emirati Arabi Uniti (14,9 miliardi).

Ma il nostro Paese ha ricominciato a lavorare anche nei Balcani, in particolare in Bosnia, aprendo inoltre uffici in Somalia e a Cuba, dove esistono molte realtà italiane. Alla luce di questi numeri l'Italia assume sempre più l'identità di un consapevole baricentro del Mediterraneo, oltre che meta dei massicci (e spesso tragici) flussi

dell'immigrazione. Proprio verso i Paesi delle crisi umanitarie sono stati indirizzati i fondi più consistenti: Siria (25 milioni di euro), Bacino del Lago Ciad (17 milioni), Libia (9 milioni), Repubblica Centrafricana (5 milioni), Yemen (5 milioni) e Iraq (4,5 milioni).

Questa focalizzazione non ha impedito di continuare a seguire le crisi ormai croniche (Etiopia, Somalia, Afghanistan, Sudan, Sud Sudan, Palestina) o di sostenere i Paesi dei grandi fenomeni migratori (Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali, Sierra Leone con 3,75 milioni di euro). Per non parlare delle cosiddette «crisi dimenticate» dei Saharawi, dei Rohingya, della Repubblica Democratica del Congo e dell'Ucraina. Un quadro complesso che richiede energie economiche, conoscenze dei territori, sensibilità politica e capacità diplomatica.

I campi di intervento sono numerosissimi. Il perno è il nesso tra emigrazione e sviluppo: siamo dunque impegnati nella creazione di occasioni di impiego, sostegno alla produzione di energia e alla crescita economica nelle realtà rurali, la difesa del Patrimonio culturale. Ma sono solo alcuni esempi.

L'Italia si caratterizza anche per gli interventi post-bellici: nel settore dello sminamento umanitario sono stati approvati nove progetti internazionali per 2,8 milioni di euro per bonifiche sui territori in Afghanistan, Colombia, Ucraina, Iraq, Repubblica Democratica del Congo. Proprio in questo campo, tra le novità introdotte nel 2017 dall'Aics, l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, è l'adesione italiana al «Programme for Humanitarian Impact Investment», un meccanismo di finanza internazionale innovativo lanciato dal Comitato interna-

zionale della Croce Rossa per mobilitare capitali privati destinati alla costruzione di tre centri di riabilitazione fisica in Nigeria (a Maiduguri), in Mali (a Mopti) e nella Repubblica Democratica del Congo (nella capitale Kinshasa) per le vittime di mine e ordigni inesplosi ma anche per disabili civili. L'impegno italiano è di 3 milioni di euro per i prossimi cinque anni, ma sulla base di risultati effettivamente raggiunti. Un doveroso strumento per responsabilizzare gli interlocutori e non disperdere strumenti economici.

Di questi temi si parlerà a Roma il 24 e 25 gennaio, durante la Conferenza nazionale sulla Cooperazione allo Sviluppo «Aiutiamoci insieme», che sarà chiusa dal premier Paolo Gentiloni. Spiega [Mario Giro](#), vicesegretario agli Affari Esteri e alla Cooperazione internazionale, uno dei registi di questo denso vertice atteso da anni: «Sarà un momento di sintesi ma anche un nuovo punto di partenza in cui verranno presentati non solo i risultati dell'azione ordinaria tra il nostro ministero e le Organizzazioni non governative ma anche i nuovi attori come le diaspore, il settore privato, le università. Il tutto inserito in un'ottica di creazione di posti di lavoro sia in Italia che nei Paesi destinatari degli aiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Summit

La Conferenza Nazionale della Cooperazione allo sviluppo, intitolata «Novità e futuro/ Il mondo della Cooperazione italiana», è convocata a Roma per il 24 e 25 gennaio.

Aperta dal

ministro degli Esteri Angelino Alfano, avrà tra i relatori i ministri Carlo Calenda e Gian Luca Galletti e sarà chiusa dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

